

IL “CONTAGIO” DELLA SANTITÀ NEL VISSUTO DI CLELIA BARBIERI

DON NICOLA GALANTE¹

Il 13 marzo 1989 Papa Giovanni Paolo II tiene il Concistoro per la provvista di Chiese e per la presentazione delle cause di canonizzazione di cinque beati, tra cui Clelia Barbieri (1847-1870), “operaia della dottrina cristiana”, che viene canonizzata il 9 aprile dello stesso anno nella Basilica Vaticana «Cappella Papale».

La «breve ma intensa vita» della giovane delle Budrie costituisce per «i cristiani di oggi, specialmente i giovani» una testimonianza bella credibile e coerente con le righe del Vangelo, da cui poter trarre fruttuosamente «indicazioni stimolanti per una presenza apostolica veramente incisiva nel mondo contemporaneo»².

Clelia è diventata santa perché ha preso la propria vita tra le mani, ha “abitato” con responsabilità il suo contesto storico-sociale leggendone i “segni dei tempi”, è andata controcorrente per comunicare l’amore misericordioso di Dio. In altre parole, nella sua giovane età ha capito che «la nostra vita sulla terra raggiunge la sua pienezza quando si trasforma in offerta»³.

L’8 giugno 1856, giorno in cui riceve il sacramento della Confermazione da mons. Giuseppe Passaponti a s. Giacomo del Martignone, la Barbieri avverte in maniera irrefrenabile il desiderio di farsi santa, al punto da chiedere alla madre: “*Dimmi, mamma, dimmi: come potrò farmi santa?*”. Ai tempi di Clelia il *modus essendi* della santità personale era l’effetto dell’azione santificatrice della Chiesa - la quale dichiarava di possedere essa stessa una “sua eminente santità” - e si esplicitava in primo luogo nel possesso di doni soprannaturali⁴. Clelia però è ben consapevole che la santità non è il posto riservato ad una élite né il premio per l’efficienza delle opere umane, ma esclusivamente frutto della grazia di Dio,

¹ Diacono transeunte dell’archidiocesi di Capua. Laureato in Scienze politiche presso la Seconda Università degli Studi di Napoli (oggi, “Luigi Vanvitelli”), ha conseguito il baccalaureato in Sacra Teologia presso la Pontificia Facoltà dell’Italia Meridionale, sezione san Luigi, Napoli.

² GIOVANNI PAOLO II, *Omelia per la canonizzazione della beata Clelia Barbieri*, Basilica Vaticana «Cappella Papale», 9 aprile 1989.

³ FRANCESCO, Esortazione apostolica postsinodale “*Christus vivit*”, n. 254.

⁴ All’inizio del XIX sec. «il tema della santità è abitualmente caratterizzato da tre elementi: il possesso dei mezzi visibili ed efficaci di santificazione, della dottrina in particolare; la perfezione straordinaria e luminosa di alcune membra; lo splendore dei miracoli, sigillo divino della santità dei fedeli» (O.F. PIAZZA, *Santità* [Le parole della fede], Cittadella editrice, Assisi 2016, 78).

partecipazione alla vita divina conferitaci dal sacramento del Battesimo, cammino che la persona compie verso il *télos* della propria vita, culmine di ogni esperienza spirituale cristiana.

Quando don Gaetano Guidi, suo padre e direttore spirituale, le donò la *Pratica di amare Gesù Cristo* di S. Alfonso de Liguori, «la sintesi più felice del suo messaggio alle anime in tensione verso la perfezione» (S. RAPONI), Clelia avrà conferma della vocazione alla santità per tutti, perché è «un grande errore quel che dicono alcuni: Dio non vuole tutti santi. [...] Iddio vuole tutti santi, ed ognuno nello stato suo, il religioso da religioso, il secolare da secolare, il sacerdote da sacerdote, il maritato da maritato, il mercadante da mercadante, il soldato da soldato, e così parlando d'ogni altro stato»⁵. La santità è «esperienza umana alla luce della Parola di Dio; o parola di Dio, a sua volta, alla luce dell'esperienza» (V. FUSCO). Difatti, l'anima della santità in Clelia è la pratica della virtù della carità, verso Dio e verso il prossimo, così come si staglia in modo lapidario nel cartiglio giovanneo: «Chi non ama non ha conosciuto Dio, perché Dio è amore» (1Gv 4,8).

Il Concilio Vaticano II, innestando la santità nella prospettiva della *vita in Cristo*, ha ribadito nella Costituzione dogmatica sulla Chiesa *Lumen Gentium* la vocazione universale alla santità, in qualità di figli di Dio, in prospettiva di una *piena umanizzazione*, quando ha affermato che «tutti i fedeli di qualsiasi stato o grado sono chiamati alla pienezza della vita cristiana e alla perfezione della carità: da questa santità è promosso, anche nella società terrena, un tenore di vita più umano» (LG 40).

Anche Papa Francesco, nella recente Esortazione apostolica sulla chiamata alla santità nel mondo contemporaneo *Gaudete et exultate*, ci ha ricordato che «Tutti siamo chiamati ad essere santi vivendo con amore e offrendo ciascuno la propria testimonianza nelle occupazioni di ogni giorno, lì dove si trova» (GE 14). Come scriveva il cardinale Francesco Saverio Nguyễn Văn Thuân, la santità si raggiunge nel «compiere azioni ordinarie in un modo straordinario». E la santità di Clelia è stata una esperienza di Dio vissuta nella carità, capace di generare relazioni vere, libere e liberanti, perché vissute “in” Lui.

⁵ A. DE LIGUORI, *Pratica di amar Gesù Cristo*, cap. VIII, n.10. Prima del *Dottore Zelantissimo*, già in s. Francesco di Sales, il *Dottore dell'amore divino*, troviamo il manifesto della santità in chiave moderna, come si evince dal titolo “*La devozione è per tutte le vocazioni e professioni*” che apre il cap. III della *Prima parte* dell'opera *Filotea*, perché «ciascuno secondo la propria natura e la propria vocazione» può «portare frutti di devozione».